

### Collegato lavoro/ altro che lodo alfano

Comprende nuove norme sull'«arbitrato». Si limita - e notevolmente - la sfera di competenza dei giudici e soprattutto si introduce il cosiddetto «canale della conciliazione». Per essere ancora più chiari: d'ora in poi per le nuove assunzioni sarà possibile firmare una clausola in cui il lavoratore e azienda affidano le loro controversie ad un «arbitro» e non più ad un giudice. Un «arbitro» che potrà decidere anche in deroga rispetto ai contratti di lavoro. Tradotto: significa che le nuove assunzioni - è facile prevedere: tutte le nuove assunzioni, nessuna esclusa - avverranno con questa clausola. Che di fatto lascerà i nuovi occupati senza più alcuna tutela. Hanno riscritto lo Statuto, insomma senza neanche discuterne. E senza neanche troppi clamori.

Il pacchetto di norme arriva ad eliminare anche una delle poche - se non l'unica - realizzazione dei governi di centrosinistra: l'innalzamento a sedici anni dell'obbligo scolastico. Ora invece si torna indietro: già a quindici anni sarà possibile entrare al lavoro. Naturalmente, a patto, che tutto sia mascherato da «apprendistato».

### filo rosso

Nella pubblica amministrazione "per effetto delle misure in materia di blocco del turn-over, contratti di lavoro flessibile e collocamento a riposo, complessivamente tra il 2008 e il 2013 si può prevedere una riduzione dell'occupazione nel pubblico impiego di oltre **300 mila unità**", pari ad un calo dell'8,4 per cento. E' questo il più fragoroso tra i dati portati dal ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, ad un anno dalla riforma, ad un convegno nel quale viene presentato anche il rapporto dell'Ocse sulla riforma della pubblica amministrazione in Italia.

### usa.

**Ai dipendenti che pensano di formare un sindacato, la Bayer dice i sindacati mettono a rischio i posti di lavoro e minaccia la chiusura delle fabbriche dove le maestranze sono organizzate. Una minaccia che si è spesso concretizzata. Nel 2007 la Bayer ha chiuso un impianto farmaceutico a West Haven nel Connecticut, col licenziamento di 1500 lavoratori altamente specializzati iscritti ai sindacati. Sempre nel 2007 la fabbrica di polimeri di New Martinsville è stata ridotta di dimensioni e circa la metà dei lavoratori sindacalizzati è stata licenziata con o senza indennizzi.**

**Villar Perosa.** La OMVP sarà venduta al gruppo Tekfor di Avigliana.

**Lachiarella. MI:** Alla Billa, dove da settimane, va avanti la lotta contro il cottimo, per la restituzione dell'indennità di mensa. Ma non solo. I lavoratori della Cooperativa C.L.O., che ha in appalto il magazzino di Villamaggiore e gran parte dell'ortomercato, sono quasi tutti immigrati.

### libero mercato/ donne al lavoro: altro che bunga bunga /2° parte



I salari medi mensili sono bassi per tutti, uomini e donne, operai e impiegati. **Le donne però – che siano operaie o impiegate – guadagnano mediamente 200 euro in meno dei loro colleghi uomini.** La stragrande maggioranza (77%) non supera i 1.200 euro al mese, una su tre non arriva a 1.000. E lo svantaggio relativo prescinde da qualsiasi altra condizione: le donne guadagnano sempre meno, anche a parità di livello, di anzianità lavorativa, persino di orario di lavoro. Anche tra due lavoratori entrambi precari, una donna guadagna meno di un uomo. Sono molti i fattori che rendono più leggere le buste paghe delle donne e vale soltanto in parte che guadagnano meno perché lavorano meno: anche a parità di orario di lavoro, infatti, le donne continuano ad avere redditi più bassi.

**E in ogni modo, se è vero che le donne lavorano meno ore degli uomini sul posto di lavoro, è altrettanto vero che poi recuperano tutto a casa, tra cura dei figli e lavoro domestico.** Tanto è che – al pari degli uomini – dicono che vorrebbero lavorare di meno (50%) e quasi mai sono disponibili ad aumentare il loro orario di lavoro.

Indipendentemente dal fatto di abitare al Nord, al Centro o al Sud, il carico di lavoro domestico pesa, infatti, quasi tutto sulle spalle delle donne: il 44,7% di loro dedica al lavoro di cura non meno di 20 ore a settimana; ben di più (oltre 60%) se hanno figli, grandi o piccoli che siano. E l'impegno dentro casa – che pure è maggiore per le donne che lavorano meno ore in fabbrica o in ufficio – non risparmia affatto le altre, cioè quelle che hanno un orario di lavoro normale. **Di fatto, quasi un'operaia su tre (31%) tra il lavoro vero e proprio e quello di cura della casa e dei figli lavora oltre 60 ore a settimana.**

Così, è evidente che le donne chiedano più spesso di lavorare part time e quasi tutte lo fanno per potersi occupare dei figli anche perché, di fronte alla strutturale insufficienza di servizi pubblici di assistenza all'infanzia, soltanto un terzo delle donne che hanno figli piccoli (32,5%) riesce a portarli al nido.

Che lo abbia scelto o meno, ben una donna metalmeccanica ogni quattro, se ha figli piccoli, lavora part time, a danno – in ogni caso – dei salari, visto che la stragrande maggioranza di loro (75,7%) non arriva ai 1.100 euro al mese.

Non soltanto: in generale, le donne lavorano meno ore degli uomini non tanto perché hanno più spesso contratti di lavoro part time (in tutto le donne che hanno questo tipo di contratto sono soltanto il 13%), quanto piuttosto perché – anche se non hanno figli – fanno meno straordinario, lavorano meno spesso di sabato e molto raramente la notte.

Così i loro redditi sono più bassi, ma il peso del lavoro non necessariamente minore. Infatti, nonostante l'incidenza minore dello straordinario e dei turni, **anche i dati sull'organizzazione e sui ritmi di lavoro confermano una condizione di maggior sofferenza delle donne.** In generale, dall'inchiesta emerge che il sistema di lavoro cosiddetto fordista e taylorista non è affatto scomparso e per la maggioranza degli intervistati – uomini e donne – l'organizzazione del lavoro sembra essere quella di 50 anni fa: il lavoro è ripetitivo, monotono e parcellizzato; per molti il ritmo dipende dalla velocità della macchina e un operaio su quattro non può fare una pausa quando ne sente il bisogno.

Insomma, sembra di vedere un vecchio film, che per le donne, però, è ancora più attuale che per gli uomini: laddove infatti per tutti il lavoro è molto ripetitivo, molto monotono e molto parcellizzato, per le donne lo è di più, anche per le impiegate, ma soprattutto per le operaie. **Ben il 93% delle operaie di 3° livello che lavorano nelle imprese che producono beni di massa dice di svolgere un lavoro che comporta atti e movimenti ripetitivi, anche di pochi secondi.**

Per le donne, inoltre, i ritmi di lavoro sono più incessanti e i margini di autonomia e di controllo della prestazione minori. Meno degli uomini, infatti, hanno la possibilità di influire sul loro orario di lavoro o possono cambiare l'ordine e la priorità dei compiti da svolgere; con più difficoltà possono prendersi un giorno di permesso o anche semplicemente fare una pausa.